

Un libro racconta la «Storia d'arte e d'amore» di Spencer Tracy e Katharine Hepburn durata venticinque anni: il paradosso di essere famosi sfuggendo il pubblico



Spencer Tracy

L'avaro che rubò Caterina



Katharine Hepburn

Le biografie degli attori o sugli attori e tutte le altre notizie sulla gente dello spettacolo, purché siano amalgamate da cronisti intelligenti e caparbi, risultano sempre interessanti. L'insieme dei dati e delle notizie, infatti, offre in ogni caso la possibilità di andare un poco più a fondo in un «materiale umano», sottoposto quotidianamente a una continua assillante usura.

Perciò ho letto questa «Storia d'arte e d'amore del nostro tempo» che (pubblicata da Longanesi, pp. 304, L. 12.000 e scritta da Carson Kanin circa tredici anni fa) ha per protagonisti sempre in primo piano Spencer Tracy e Katharine Hepburn: una coppia di attori che, trovatisi a lavorare insieme per la prima volta in un film del 1942, è poi rimasta unita anche nel privato, con un vincolo sia sentimentale sia professionale, quindi culturale, veramente straordinario, fino alla morte di Tracy nel 1967. Dunque per venticinque anni. Lui era nato nel 1900, lei è nata nel 1907; quando morì Tracy aveva 67 anni, oggi la

Hepburn ne ha 75 ed è stata fino a ieri vivacissima e ancora molto attiva con grande successo.

Non si può negare che siano due personaggi esemplari, nei vizi e nelle virtù. Ma prima di entrare in merito premetto due brevi annotazioni. La prima si riferisce al libro: la Longanesi è una casa che ci aveva abituati per decenni a una editoria accurata, precisa nei dettagli della stampa e della legatura, scrupolosa nella carta usata, nella scelta del corpo dei caratteri, nelle sovracoperte disegnate o assemblate; oggi invece il volume di Kanin (regista, sceneggiatore cinematografico, scrittore e drammaturgo, amichissimo della coppia Hepburn-Tracy da decenni) ha un dorsaccio piatto come mortadella affettata e caratteri dorati alla brava tutti di traverso; la legatura è ruvida tanto che si stringe male in mano e il libro pesa come un ferro da stiro; i fogli di carta si girano male perché sono grevi; insomma abbiamo sotto il naso e

davanti agli occhi un tipico prodotto industriale confezionato come un panettone, con il vuoto a perdere. Temo che anche ciò sia un segno dei tempi e del progressivo decadimento dell'arte del libro, difesa da pochi, apprezzata da pochi, e quindi abbandonata senza malinconia all'uso indifferente della necessità.

La seconda annotazione riguarda Spencer Tracy; anzi, il mio rapporto, di spettatore, con lui. Ecco, non riuscivo a sopportarlo molto; mi sembrava un gluglione con gli occhi spalancati e le smorfie tipiche di chi è andato a scuola per imparare e ha lavorato tanto per non dimenticare: mascelle contratte per l'ira contenuta, mezzo sorriso a bocca stretta per annunciare sorpresa o dardeggiare degli occhi che si aprono a stabilire che è imminente un'ira sacra a Giove. Mi sembrava poi assolutamente non credibile quando recitava in divisa: non era proprio da Settimo Cavalleria. Comunque sempre, anche nelle scene in borghese, pareva a me che in ogni momento speculasse fuori campo, il vicino, che lo aspettava sferruzzando, la madre vecchierella.

Lo osservavo, insomma, con l'intermediazione di una piccola fastidiosa permanente ironia, mi aspettassi ad ogni momento di vederlo scivolare in terra mandando la scena in fumo. Invece non cascava mai. E questo era il punto a cui, prima di aver letto il libro, non avevo badato bene. Un libro che è interessante, spesso volte acuto, quasi sempre molto fine nei movimenti tra gli interessi di un rapporto di coppia, da una parte molto sofisticato, dall'altra sentimentalmente molto difficile (complicato); psicologicamente contrastato, tempestato; soprattutto difeso, con una accanita convinzione, degli altri. Così sono stato convinto delle reali qualità di Tracy, che a me erano sfuggite. Kanin lo dice con insistenza, rificandosi ad affermazioni anche di altri, che Tracy era fra i migliori attori in assoluto.

Quella sua recitazione apparentemente sotto tono (poco grintosa, mi pareva) rappresentava la conquista «difficilissima» di una resa interpretativa liberata da ogni sbavatura, da ogni lricizzazione da matatore; e toccava un risultato esemplare, perseguito e poi realizzato con un professionalismo non solo rigoroso ma di volta in volta, drammaticamente, ricontrollato «sul campo»; in un confronto diretto con la parte.

Da ciò che Kanin riporta o sottolinea, in cose dette o in episodi della vita privata o professionale, è certamente confermato che Tracy era un attore che cercava, che tendeva a non perdere mai il rapporto con il movimento della vita; con le cose, con le idee che stavano accadendo. E questo con uno scrupolo generoso (culturalmente) e senza impenna o violenza «perali». Tracy era anche, non c'è dubbio, e proprio per le ragioni appena sottolineate, una personalità decisa, spesso dura, certo di una intrinseca risentita. Comunque ne esce modificata la mia impressione che fosse un dietone tutto latte e miele — come mi era parso, per esempio, anche ne «Il vecchio e il mare». E' da dire, co-

munque, che pontificava — dentro al suo guciolo — quando si lasciava andare; ed era anche un poco fradicio, sia pure con ironia, di un maschilismo alle volte anche provocatorio (come quando esige, sempre, d'aver il nome davanti alla Hepburn nei titoli di testa).

Ed è a lei, invece, che la mia ammirazione, costante, è sempre andata. Alla grande Katharine. Splendida donna in gioventù nella sua magrezza feroce e vaporosa, da cui esplodeva come un vibrare improvviso di sole il più bel sorriso dello schermo. E splendida vecchia, adesso che è rinsecchita dalla vita come un alligatore di un fiume africano che viva dal tempo degli egizi. Non mi stiano di ammirarla, in quel suo gestire all'apparenza contratto ma in realtà morbido dentro alle fibre nervose; quasi che con tutto il corpo partecipi, recitando, al moto della vita.

Ma anche quando parla, al contrario di Tracy che un poco borbotta e un poco resta in armi, un poco è inquieto e un poco si dimostra pigro, lei è sempre dentro a un'esplosione di vitalità, esplicita o latente. Di vitalità e di voglia di comunicazione; approfondita, senza improvvisazioni. Non è mai stanca di pensare, cioè di vivere. Dice una frase stupenda: «Non sarebbe bello che la gente potesse vivere all'improvviso, come spesso muore improvvisamente?». E in un'altra occasione afferma: «E' questo che diventa sempre più difficile col passare degli anni: volere». La sua volontà insomma non si sputta in durezza, o in resistenza, ma in vitalità.

Mentre Spencer Tracy era un uomo impaziente ma che aspettava le occasioni, cioè le aspettava con impazienza — e quindi psicologicamente si contrava, si risentiva — la Hepburn non le aspetta ma le provoca, spesso indirettamente, ponendosi come un riferimento «sicuro» nel mondo dello spettacolo. Questa «sicurezza» dipende dalla sua crescita mai interrotta (dal suo progresso nell'imparare e nel capire); dal suo continuo movimento; dato che non rifiuta mai nulla; che non si difende; ma cerca — ho detto — e si espone; partecipa oltre che con la ragione anche con i sentimenti «interi».

Scriva Kanin che la Hepburn e Tracy vivevano nel mondo del cinema irradiando una specie di calore e poi dignità — ancora — sentimento. La Hepburn questo calore lo distribuiva sempre; Tracy tende piuttosto a riceverlo da lei — con una gratitudine sorridente e un poco ironica. Tracy venerava la vita e faceva tesoro del tempo, la Hepburn invece lo distribuiva (non lo regalava), tendeva a raddoppiarlo per poterlo sempre più riempire di occasioni, di cose, di qualche novità. Anche adesso ha l'intransigenza non grata ma generosa, e la saggezza cauta e discreta (ma decisa) dei vecchi che non si rassegnano.

Sa che il mondo ogni giorno si rappresenta e va rappresentato; e che cos'è l'arte dell'attore se non questo aderire, invece che sottrarsi, al ruscio drammatico ma splendido delle nuove occasioni? Delle nuove fantasie? Delle nuove parole?

Roberto Roversi

Maina
Panettone Gocciolato
Buona Festa di Natale.
Panettone Maina.

**MILLE IDEE
PER UN DONO**

FIERA D'INVERNO

TORINO - PALAZZO del LAVORO
4-19 DICEMBRE

GIORNI FERIALI ore 16-23 INGRESSO GRATUITO
SABATO e FESTIVI ore 14-23 - DOMENICA - FESTIVI INGRESSO L. 1500

Promark
Aut. Min. Ric. Sc. 1/10000/82

abbonatevi a
L'Unità